

# bollettino

DEL GRUPPO CONSILIARE REGIONALE DEL FRIULI VENEZIA-GIULIA.



SUPPL AL N. 3/84 DI «MACCHIE» SPEDIZ. IN ABB. POST. GR. 3° PUBBL. INF. 70%

ottobre 84

## COSA CAMBIA CON BIASUTTI

Con i voti del pentapartito, dell'Unione Slovena, e, pur non facendo parte della maggioranza, del Movimento Friuli e di due (su quattro) consiglieri della Lista per Trieste, è stato eletto il nuovo Presidente della Giunta regionale, il democristiano Adriano Biasutti.

Dopo i nove anni di Berzanti e gli undici di Comelli, un nuovo monarca si è quindi insediato nel palazzo di via Carduccia Trieste. Che si sia trattato di una successione legittima o di un'infamia dovuta ad un'accolta di congiurati è ormai un argomento che non appassiona più. Il problema vero è capire cosa è cambiato e quali sono le prospettive per il futuro.

Anche perchè la caduta dell'ultima Giunta Comelli è avvenuta senza che vi sia stato alcun serio tentativo di farla sopravvivere: la maggioranza ha affrontato il tema del cambio del Presidente come un fatto interno alla DC; analogo atteggiamento vi è stato da parte di MF e LpT nel contrattare la loro possibile "autonomia" entrata in maggioranza; l'opposizione del PCI non ha approfittato di una occasione unica per cercare di far cadere una Giunta con un voto di revoca del Consiglio Regionale.

Ma se questo è stato lo scenario finale, vuol dire che qualcosa di profondo era venuto a mancare all'ex Presidente Comelli: l'attualità e praticabilità di un'idea di Regione, che era sua, faticosamente costruita durante gli anni 70, sia nella pratica dei rapporti interni che in quelli esterni. Si trattava cioè dell'idea di una Regione Friuli - Venezia Giulia unita sulla base di un progetto espansivo dovuto all'automaticità delle dinamiche dello sviluppo economico territoriale proprio ed in grado di offrirsi verso l'esterno come area di qualificati servizi sul piano dell'interscambio materiale ed intellettuale.

Era un'ipotesi seria , culturalmente qualificata , ma politicamente sbagliata , e, nell'attuale fase storica , perdente . Per un totale asservimento sociale ed economico alle tendenze capitalistiche dominanti , e sul piano istituzionale per il mancato tentativo di consolidare in termini di autonomia le proprie potenzialità esterne , affidate prevalentemente ad un "pool" di opere pubbliche. Ma in maniera decisiva per altre cause , oggettive e soggettive : la crisi economica con l'aprirsi di contraddizioni sociali e territoriali diffuse , e il rifiuto del Trattato di Osimo da parte di Trieste , con la caduta quindi di ogni seria ipotesi di collaborazione con la Jugoslavia .

Stanno probabilmente qui le cause remote dell'attuale cambio , che non è solo un cambio di persona , ma è il passaggio da un'idea di Regione ad un'altra. E quella che si è ora affermata non è certo una prospettiva di alternativa in funzione dei bisogni delle classi popolari , della pace , del rispetto dell'ambiente, ma il consolidamento politico di quella Regione conosciuta ai tempi delle recenti leggi di distribuzione ordinaria e straordinaria di fondi : una Regione lacerata, non certo dalle tendenze ai separatismi o dalle ipotesi di valorizzazione delle nazionalità , ma dalla famelicità delle corporazioni e dagli astii territoriali di fronte alle spinte per l'accaparramento della spesa pubblica .

Una Regione quindi dove le forze politiche "di governo" hanno abbandonato ogni velleità di progettazione ad ampio respiro ed hanno trasferito il piano del loro confronto unicamente sui livelli di gestione . Ed in questo va detto che la crisi - verifica non è stata indolore , ma ha visto riaffermarsi totalmente l'egemonia democristiana . Rispetto al PSDI , ma soprattutto rispetto al PSI , iniziatore della verifica , e che alla fine non ha perso assessori ma "poteri" quasi decisivi come quelli in materia di artigianato e di pianificazione territoriale : roba da licenziamento di chi ha condotto le trattative .

Nelle dichiarazioni programmatiche di Biasutti la nuova Giunta tende a presentarsi nel nome dell'efficienza e della modernizzazione , sia per quanto riguarda la propria struttura che in riferimento al modo di operare nei diversi settori di intervento . Ed è in tale quadro che viene rimposta la mai attuata ipotesi del decentramento delle funzioni agli Enti Locali , in particolare con il rilancio del ruolo delle Provincie .

Potrebbe essere un concreto terreno di maturazione del confronto sia tra le forze politiche che sul piano sociale , ma la mancanza di qualsiasi idea guida sulle potenzialità della programmazione regionale come momento di organizzazione delle risorse territoriali e di obiettivi definiti per la loro valorizzazione e qualificazione , rischia di far assumere all'operazione un altro volto , ben diverso da quello della partecipazione e dell'allargamento della democrazia . Quello del dirigismo e dell'accentramento delle decisioni che contano , scaricando a livello locale le tensioni e le conflittualità emergenti . Senza dimenticare che troppi pensano a questo decentramento come al surrogato di ogni altra modificazione istituzionale , ivi compresa la miglior definizione dei ruoli e delle potestà per il Friuli e per Trieste .

Sarà stabile o meno questa presidenza ? Durerà tredici anni , come indicerebbe una proiezione matematica fatta sulle precedenti ? Per ora sono in molti ad augurarsi di no , e non solo tra le forze di opposizione . Speriamo che non ci si limiti a questo , con l'aggiunta magari di qualche pellegrinaggio per chiedere la grazia a "Madone di Mont". Forse un deciso lavoro per un'alternativa di sinistra , di forze , ma principalmente di obiettivi concreti , economici , sociali , culturali , istituzionali , può dare i suoi frutti in tempi più rapidi delle attuali misere aspettative.

# Aquileia fa pace con l'archeologia

Discusse in un convegno le prospettive di sviluppo della cittadina fondate sulla crescita del turismo culturale

## Per troppi anni lo sviluppo «inchiodato» dai vincoli

Nella sala del consiglio comunale di Aquileia Socialismo cristiano e Democrazia proletaria hanno ribadito le ragioni del progetto di legge nazionale: «Programma decennale per la ricerca archeologica e la valorizzazione storico-ambientale di Aquileia». Tra gli interventi, che hanno animato il dibattito, ci si sofferma sul discorso di Lino Argenton, perché riassume i termini della questione Aquileia e il senso della proposta, che il consigliere Cavallo ha avanzato.

Il 24 marzo 1931 il ministro dell'educazione definisce i vincoli cui è sottoposta la «zona archeologica». Con i poteri eccezionali conferiti al Soprintendente all'antichità dalla legge 1809 del 1939 i ceppi si stringono: qualsiasi area definita di «interesse particolarmente importante» può essere immediatamente sottratta agli aquileiesi. Il conflitto tra comunità e Soprintendenza matura negli anni Cinquanta, quando negli ex fondi della Cooperativa Aquileiese del lavoro è vietata

la costruzione della Casa del popolo. La rabbia non è estranea alla scarsissima attività di scavo, che avrebbe compensato in qualche modo il duro regime di tutela.

Mentre i burocrati ritengono di aver salvato la cultura, gli abitanti vedono inchiodata qualsiasi possibilità di sviluppo. Tuttavia il potere della Soprintendenza è riconfermato nel 1967 dalla legge 121, che tranquillamente promette: «Salvaguardia e valorizzazione archeologica di Aquileia». Mentre queste catene si rafforzano intervengono anche le servitù militari a precludere ogni crescita economica. Nuove proteste popolari, ma neppure le manifestazioni del novembre 1976 lasciano segno. Il progetto di «Parco archeologico» (1982) non ritiene essenziale a nessun livello l'opinione degli aquileiesi.

Nella documentata cronistoria dell'Argenton interviene a questo punto la proposta avanzata da Socialismo cristiano e Democrazia proletaria. L'opposizione tra ricerca

archeologica e sviluppo è commedia dell'assurdo. Nell'attuale congiuntura crescita dell'occupazione e incremento degli scavi non potrebbero che procedere insieme.

Gli interessi degli operatori culturali all'interno di piani di ricerca, che coinvolgerebbero di necessità non solo le forze della provincia e della regione devono però riconoscere la priorità delle esigenze degli abitanti dell'agro aquileiese. Una città articolata, che viva dei suoi antichi tesori, simbolo di antiche alleanze, testimone della civiltà romana, diventa progetto sensato e realizzabile solo se si contrattano con i cittadini del presente divisione degli oneri e modalità d'uso del territorio.

Se le soluzioni specifiche della legge Cavallo possono essere contrastate, l'ipotesi del centro turistico-culturale gestito in prima persona dagli aquileiesi, con soprintendenti che non vincolano, ma collaborano, resta l'unica ragionevole.

Francesco Micelli

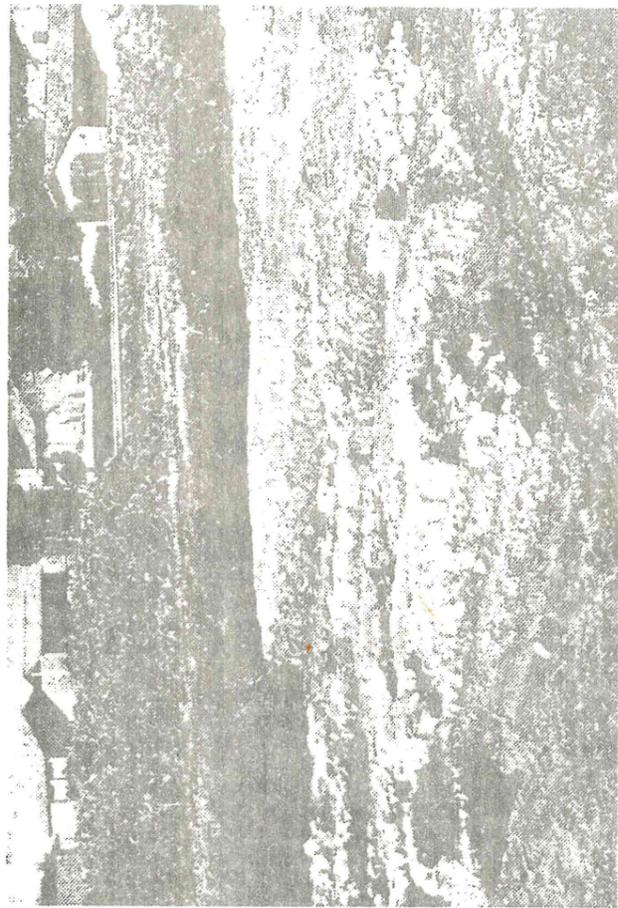
da:

IL GAZZETTINO

Martedì 30 ottobre 1984

«Il progetto di legge per Aquileia non è campato in aria e si inserisce in un dibattito aperto, che può riguardare un ambito extraaquileiese, come direttrice di sviluppo zonale. Con queste parole Mioni, leader di Democrazia proletaria, ha sintetizzato lo scopo del convegno organizzato ad Aquileia, in collaborazione con Socialismo cristiano per illustrare la proposta di legge «per Aquileia» del consigliere regionale Giorgio Cavallo.

È stato Renato Jacumin, leader del gruppo aquileiese di Socialismo cristiano, a mettere a fuoco in termini del «problema Aquileia» individuando nel rapporto tra ricerca archeologica e comunità aquileiese. Due sono stati i punti sui quali Jacumin ha avuto modo di discutere ampiamente. Il primo riguardava il tipo di visione ideale che c'è dietro all'«uso» di Aquileia come fonte di cultura, da una parte c'è l'impostazione idealistica crociana, che ha portato a una situazione di separazione tra comunità e bene culturale, dall'altra la volontà di arrivare ad una situazione in cui il bene culturale sia cosa viva, inserita nel presente, che si può sintetizzare nel concetto di «città-museo».



trovare anche nuova occupazione. Questo discorso, a livello di ipotesi, può essere ampliato meglio in questa parte della Bassa friulana, che può garantire occupazione meglio di altre zone, per esempio dell'Ausa-Corno.

È possibile, quindi, giocare su più piani istituzionali, tenendo presente il discorso dello Stato, che può dare i finanziamenti (anche perché con Aquileia ha un debito, avendolo obbligata a vivere circondata dall'Aquileia romana). Tenendo presente che questa formazione può essere fatta tramite l'intervento del Comune o anche della Provincia, che sta conducendo degli studi su un progetto finalizzato, e poi anche della Regione e dello Stato, a seconda delle competenze che sono integrabili.

Nel dibattito sono intervenuti Carpenedo, Andrian e Puntin, sindaco di Aquileia, facendo emergere una serie di convergenze possibili. In particolare Carpenedo ha messo in risalto la difficoltà di coinvolgere operatori privati in opere che siano soprattutto pubbliche, mentre Andrian ha sollevato il problema del ruolo del Comune: ci deve essere una gerarchia di enti rispetto ai quali, secondo il comune dovrebbe essere centrale.

È stata, inoltre, ravvisata la necessità di non rimandare a enti troppo lontani, come lo Stato, i cui tempi di intervento potrebbero essere indeterminati, e di avere inoltre interventi regionali.

Nicolò Bortolotti

questo tipo. Ci sarebbe poi, in realtà, uno stimolo ad un nuovo modo di concepire il turismo, un turismo diverso, di qualità, di rapporto con l'ambiente. E proprio dire che la proposta di Carpenedo, per giungere a un dibattito presente nella comunità di Aquileia, che fra l'altro era già stato portato avanti dalla Pro loco negli anni '70.

È stato poi lo stesso Cavallo ad illustrare la proposta di legge di Dp, della consapevolezza che le risorse ambientali, culturali, territoriali, in questo momento di crisi economica, che tocca soprattutto l'industria, sono le strade da percorrere, salvando l'ambiente, e possibile migliorare la qualità della vita e

a tutte le scuole superiori dell'alta Italia, che tendenzialmente potrebbero, nel ciclo di studi, venire almeno una volta ad Aquileia, proprio per la dimensione posseduta dalla città romana, completamente allo scoperto, l'unica dell'alta Italia.

La seconda riguarda il turismo per così dire «normale», che potrebbe essere in questo modo trattenuto almeno per una giornata alla settimana, tempo minimo indispensabile per visitare una «città-museo» integrata nel presente e nel passato, naturalmente questa seconda proposta considera anche le attività indotte nei servizi, che devono far da cornice ad un'organizzazione turistica di

questo tipo. Ci sarebbe poi, in realtà, uno stimolo ad un nuovo modo di concepire il turismo, un turismo diverso, di qualità, di rapporto con l'ambiente. E proprio dire che la proposta di Carpenedo, per giungere a un dibattito presente nella comunità di Aquileia, che fra l'altro era già stato portato avanti dalla Pro loco negli anni '70.

È stato poi lo stesso Cavallo ad illustrare la proposta di legge di Dp, della consapevolezza che le risorse ambientali, culturali, territoriali, in questo momento di crisi economica, che tocca soprattutto l'industria, sono le strade da percorrere, salvando l'ambiente, e possibile migliorare la qualità della vita e

questo tipo. Ci sarebbe poi, in realtà, uno stimolo ad un nuovo modo di concepire il turismo, un turismo diverso, di qualità, di rapporto con l'ambiente. E proprio dire che la proposta di Carpenedo, per giungere a un dibattito presente nella comunità di Aquileia, che fra l'altro era già stato portato avanti dalla Pro loco negli anni '70.

È stato poi lo stesso Cavallo ad illustrare la proposta di legge di Dp, della consapevolezza che le risorse ambientali, culturali, territoriali, in questo momento di crisi economica, che tocca soprattutto l'industria, sono le strade da percorrere, salvando l'ambiente, e possibile migliorare la qualità della vita e

questo tipo. Ci sarebbe poi, in realtà, uno stimolo ad un nuovo modo di concepire il turismo, un turismo diverso, di qualità, di rapporto con l'ambiente. E proprio dire che la proposta di Carpenedo, per giungere a un dibattito presente nella comunità di Aquileia, che fra l'altro era già stato portato avanti dalla Pro loco negli anni '70.

È stato poi lo stesso Cavallo ad illustrare la proposta di legge di Dp, della consapevolezza che le risorse ambientali, culturali, territoriali, in questo momento di crisi economica, che tocca soprattutto l'industria, sono le strade da percorrere, salvando l'ambiente, e possibile migliorare la qualità della vita e

## D. P. PROPONE

### 1'000 posti di lavoro in tre anni in agricoltura

Presentata il 2/5/84 con il n° 121 la proposta di legge contenente "Norme per facilitare l'accesso dei giovani in agricoltura" ha iniziato recentemente l'iter di discussione nella II Commissione del Consiglio, insieme a quelle presentate dalla Dc, dal Pci e, insieme, da Psi, Psdi, Pri, ricevendo, nel corso delle udienze conoscitive preliminari, anche specifici apprezzamenti da varie organizzazioni del settore.

A fronte di una situazione che vede il progressivo invecchiamento e la femminilizzazione degli addetti e che, in Regione, tocca il più alto tasso di diminuzione della superficie agraria utilizzata d'Italia D.P. si propone, con questa proposta, di dare strumenti efficaci per il ringiovanimento degli occupati nel settore non per un semplice ricambio generazionale ma puntando all'obiettivo di un aumento netto degli addetti e all'aumento del peso specifico di questa fra le altre attività produttive. Con questa proposta D.P. lancia la sfida per la possibile creazione in un triennio di 1.000 posti di lavoro nel settore come contributo ad un'economia moderna ed autosufficiente, alla conservazione e sfruttamento delle risorse, ad un rilancio dell'occupazione.

Esistono quattro fenomeni che, contemporaneamente, sono concause della crisi dell'agricoltura, ed in primo luogo il fatto che oggi il costo della terra non è commisurato al suo valore d'uso ma al suo valore di scambio, che ne determina i costanti alti livelli delle quotazioni unitarie, mentre le sue fluttuazioni sono legate a fenomeni di rendita e di speculazione estranei alle esigenze della azienda agricola. Ciò rende difficile se non impossibile l'acquisto di terra per iniziare o consolidare l'attività agricola.

Il secondo problema è quello del credito agrario e fondiario: chi non ha nulla da offrire in garanzia non può contrattare con le banche nè l'ente pubblico ha mai saputo prescindere dalle normali forme di garanzia. La difficoltà dell'accesso al credito, il costo elevato del denaro, le anticipazioni e la forbice fra restituzioni e primi introiti sono muri insormontabili per chi non ha liquidità, appoggi politici o garanzie.

Altri due aspetti costituiscono ostacoli all'iniziativa dei giovani in agricoltura: le norme di iscrizione all'albo professionale degli imprenditori agricoli e le norme per la redazione ed approvazione di piani aziendali di sviluppo.

Per la rimozione ed il superamento di questa situazione la proposta di legge di D.P. prevede misure per incentivare l'affitto, per l'acquisto di terreni, per l'abbattimento degli oneri previdenziali, per il miglioramento fondiario e le dotazioni aziendali, per la formazione professionale, operando attraverso una semplificazione delle procedure ed una riduzione consistente dei costi delle operazioni mutuabili.

In particolare le agevolazioni sono previste in forma di mutuo in quanto l'istituto del contributo viene ritenuto deresponsabilizzante; viene mantenuto l'istituto del piano aziendale di sviluppo e della contabilità aziendale con le opportune semplificazioni per mantenere la scelta di un'impresa economica e, al contempo, per superare le impasse operative in cui oggi questi strumenti si trovano. Infine si propone, per un determinato periodo di tempo, di non legare l'accesso alle previdenze con l'iscrizione all'albo degli imprenditori agricoli e in tal modo, per esempio, è consentito anche alle cooperative di godere dei benefici di legge oltre che ai singoli giovani che intraprendono l'attività.

In conclusione l'idea che questa proposta concretizza è quella che la Regione deve farsi carico oggi del problema perchè domani i costi e le difficoltà saranno ancora maggiori, si è già raggiunta la soglia minima di addetti, invertire la tendenza è possibile con interventi particolari, specifici, concreti.

INTERPELLANZE §§ INTERROGAZIONI §§ MOZIONI §§ PROPOSTE DI LEGGE §§ ORDINI DEL GIORNO §§

Interpellanza n° 159, 27/7/84: "Situazione appalti accorpati con l'impresa Del Favero", relativa all'esistenza o meno di un contenzioso tra la Regione e la ditta per presentazione di perizia di variante per lavori già eseguiti e per importi che supererebbero il ribasso d'asta di oltre 2 miliardi.

Interpellanza del 13/9/84 "Caduta di bombe da esercitazione sull'abitato di Arba nel corso di un'esercitazione aeronautica", relativa ai fatti conosciuti ed ancora in attesa di essere discussa, unitamente ad altri documenti, nonostante la gravità del fatto e le proteste delle popolazioni e degli enti locali del pordenonese.

Interpellanza del 30/10/84 "Presenza dell'assessore Turello alla manifestazione degli artigiani del 27 ottobre scorso", in cui si chiede quale sia il significato da attribuire a quella presenza viste le competenze nulle della Regione in materia fiscale, per cui il fatto può essere l'inaugurazione del nuovo corso della Giunta nella lotta per rappresentare politicamente le categorie sociali e legarle più strettamente ai vari partiti di governo.

Interrogazione del 5/9/84 "Appalto lavori di bonifica da parte della Comunità Montana del Gemonese in Comune di Trasaghis"

Interrogazione del 5/9/84 "Lavori di bonifica in golena del Tagliamento nel Comune di Forgaria"

Interrogazione del 10/9/84 "Attività di cava nel Comune di S. Quirino"

Interrogazione del 11/9/84 "Grave ritardo nelle liquidazioni degli indennizzi previsti dalla L. 898/76 per le servitù militari", relativa al fatto che adesso sono liquidati gli indennizzi del 1980 danneggiando Comuni e privati anche a causa di cattiva impostazione burocratica.

Interrogazione del 26/9/84 "Riordini fondiari nei comprensori di Nogaredo di Corno e di Pradamano", relativa a numerose mancanze tecniche e burocratiche che stanno sollevando l'opposizione delle popolazioni interessate.

Interrogazione del 26/9/84 "Movimento franoso in Comune di Caneva", relativa al "buco" apertosi a Stevenà ed alle responsabilità dell'attività di cava e delle sue modalità nel determinarlo. Presentata anche alla Camera dei Deputati, come quella sui fatti di Arba, dal deputato Edo Ronchi.

Interrogazione del 1/10/84 "Morte di tre giovani nel corso di esercitazioni militari", relativa all'accaduto del 28/9/84 nel poligono di Valle dei Musi e firmata congiuntamente a consiglieri del Gruppo comunista e del Mf.

Interrogazione del 4/10/84 "Piattaforma integrativa aziendale del gruppo Pittini di Osoppo", in cui si chiede alla Giunta di assumere un ruolo in una vertenza che si annuncia particolarmente importante nel panorama locale.

Interrogazione del 4/10/84 "Condizioni di utilizzo di macchine di servizio nell'espletamento dei servizi territoriali socio-sanitari", relativa a problemi di natura burocratica che ostacolano una piena funzionalità di servizi.

Mozione dell'ottobre 84 "Denuclearizzazione del territorio della Regione Friuli-Venezia Giulia" presentata congiuntamente a consiglieri del Mf e del Pci.

Mozione, trasformata in O.d.G. in occasione del dibattito sulla nuova Giunta, per una legge di tutela delle minoranze linguistiche che faccia riferimento alla necessità di applicare l'articolo 6 della Costituzione.

# A PROPOSITO DI MINORANZE

## lettere

### *Campate in aria le certezze sulla morte del friulano*

Vorrei portare un contributo al dibattito, aperti sulle pagine del Gazzettino, sulla Legge per le minoranze linguistiche che ha recentemente nel suo iter parlamentare, subito una battuta d'arresto preoccupante.

Devo dire che le sicurezze del filologo Filippuzzi, ma sarebbe meglio dire necrofilo (viste le sue convinzioni al riguardo della morte già avvenuta del friulano), sono campate in aria. Il friulano non è ancora morto nemmeno in provincia di Pordenone anche se alcuni linguaggi, caratteristici di una lingua «tagliata» per dirla con Salvi, riferiti al mondo contadino, si sono persi a causa della evoluzione socio-economica di questi anni.

Mi conforta in questa convinzione l'intervento del prof. Penzi che descrive un'attività culturale di ricerca, documentazione e diffusione di materiali che hanno a che fare con la lingua, la cultura, le tradizioni friulane che, anche nella nostra provincia è diffusa, costituisce il fulcro delle attività di numerosi circoli, è momento di aggregazione, ha un suo «mercato» anche economico.

Entrando più precisamente nel merito della proposta di legge va prima

di tutto ricordato che, al di là del fatto positivo che finalmente ci si preoccupa di tutelare le minoranze linguistiche, la legge dà ben poco a queste comunità limitandosi in realtà a sancire «la realtà di fatto» e questo soprattutto nel caso di quelle come la friulana, che maggiormente hanno conservato la propria identità ed hanno già una rete associativa articolata. L'unica vera novità, nel campo delle tutele previste, è costituita dall'ingresso nella scuola dell'insegnamento della madre lingua.

Ed è a questo proposito che mi trovo in disaccordo con il vice-presidente della provincia Chiarotto il quale, in un intervento che è complessivamente condivisibile, si schiera contro l'obbligatorietà. A questo punto voglio ricordare che Democrazia Proletaria, nella sua proposta di legge presentata alla camera, per la tutela della minoranza friulana, tenendo conto proprio di una realtà come quella pordenonese, distingueva due zone di operatività della legge: una linguistica con il massimo di tutela ed una storico-linguistica in cui introdurre livelli minori di misure di valorizzazione. Dp darà battaglia, su questi punti, nella Commissione parlamentare, ma va detto che se passerà il testo da cui è partito questo confronto noi appoggeremo la presenza di forme di tutela nella scuola che non provochino né emarginazione

del friulano in corsi integrativi squalificanti e non frequentati, né una sorta di principio di «separazione linguistica» che potrebbe portare lontano. Credo infatti che anche nel Pordenonese, in quei comuni che riterranno di avvalersi di questa legge, il friulano, la cultura e le tradizioni friulane, siano una ricchezza di tutta la comunità e non solo di una sua parte.

Colgo l'occasione per qualche altra considerazione: mi sembra che gli organi d'informazione e la «classe politica» locale non colgano una delle opportunità che anche e non solo, da un più serio confronto su questi problemi può venire, cioè quella di una ridefinizione dell'identità e del ruolo della provincia nell'ambito della Regione. È certo infatti che stiamo vivendo e vivremo un periodo in cui il vecchio binomio Pordenone-Zanussi non sarà più quello del passato, vecchi e consolidati comportamenti delle istituzioni e dei politici locali dovranno modificarsi; la lotta per il lavoro e per la difesa dei livelli attuali di «qualità della vita», in provincia se continuerà all'interno delle aziende Zanussi dovrà comunque rivolgersi anche a nuova strade sulle quali il rapporto con la Regione sarà determinante.

Contrattare a tutto ciò, per la stessa «composizione demografica» della provincia, è un'indeterminatezza di identità, legami

storici, rapporti con il territorio: non è a caso che si va scoprendo non solo il semi-fiasco delle celebrazioni del Pordenone, ma la loro pressoché nulla incisività culturale; potrebbe essere un giudizio troppo sommario (per motivi di spazio) ma indicativo di una realtà culturale che è attiva ma che ha troppe caratteristiche «cosmopolite e metropolitane». Concludendo, non intendo porre come alternativa né i miti del mondo contadino né il «fevela furlan» ma credo che non si possa cancellare, qui e oggi, la necessità di un approccio serio ad una delle radici, ancora vive, di questo territorio che lo collega al Friuli, che domanda risposte più articolate dell'attuale regione ministeriale ed accentratrice.

Maurizio Pasqualetto  
segreteria provinciale  
Democrazia Proletaria

dal GAZZETTINO

del 16/10/1984

## un telegramma per ...

Anche sulla questione delle minoranze il governo Craxi ha sposato le tesi della DC e presenterà degli emendamenti che stravolgono un testo di legge già insufficiente. Per poter discutere nel merito di una vera tutela anche per i friulani bisogna che la legge faccia riferimento esplicito alla Costituzione.

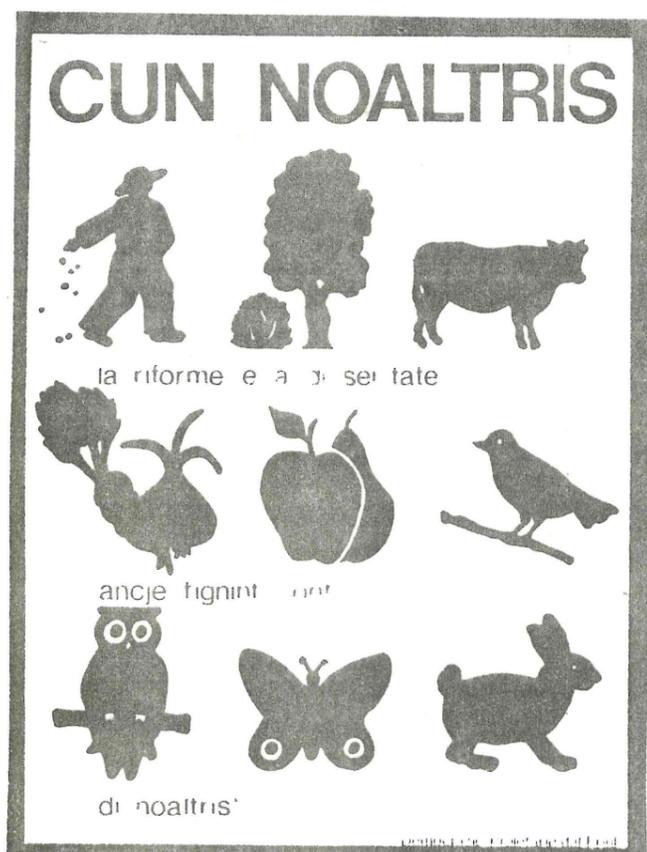
Fra le altre iniziative, si stanno raccogliendo telegrammi ("Applicate l'art. 6 della Costituzione per il popolo friulano") presso RADIO ONDE FURLANE - piazzale Cella 63 - Udine.

## sono stati pubblicati :

ATTI DEL CONVEGNO

### PRODURRE VERDE E TRASFORMAZIONI FONDARIE

S. DANIELE DEL FRIULI 9 GIUGNO 1984



Il volume contiene le relazioni ed il dibattito avutisi al Convegno, e fornisce inoltre un'ampia sezione di documentazione sulla problematica dei riordini fondiari in Friuli dal 1979 ad oggi: tutto ciò in 64 pagine.

La pubblicazione, che costituisce il primo dei Quaderni del Gruppo Consiliare Regionale di Democrazia Proletaria, non è in vendita, e può essere ricevuta solo facendone richiesta, preferibilmente scritta, al Gruppo stesso, accludendo possibilmente £ 1.000 per le spese di spedizione.

L'indirizzo è il seguente:

Gruppo Consiliare Regionale di Democrazia Proletaria - p. zza Oberdan 6 - TRIESTE - tel. 040.60485.

da: GAZZETTINI

de: 2 / 11 / 1984

### Dp interroga: Turello «tifa» contro Visentini?

L'esordio di Vinicio Turello come assessore regionale all'Artigianato è accompagnato subito da una polemica. A sollevarla, attraverso un'interrogazione, è il consigliere regionale di Democrazia proletaria Giorgio Cavallo che vuole sapere «quale sia il significato da attribuire alla presenza dell'assessore Turello alla manifestazione del 27 ottobre indetta dalla Federazione regionale degli artigiani aderenti alla Confartigianato» per protestare contro il pacchetto Visentini. Turello - dice Cavallo - era seduto al tavolo della presidenza e, unico tra i politici presenti, è intervenuto anche nel merito del disegno di legge. «su materia quindi largamente esterna alle competenze istituzionali e proprie e della Regione più in generale». Dp avverte che non intende sollevare personalismi, ma porre una questione di sostanza per avere chiarimenti sui rapporti che la nuova giunta intende mantenere con le categorie sociali. Dp non è d'accordo completamente con Visentini, ma è preoccupata che l'impegno di Turello rappresenti un segnale di affossamento dei «minimi segnali di equità fiscale che Visentini propone».

A maggioranza della propria direzione, il Pdup ha deciso il reingresso nel Pci. Appena poche settimane fa a *Il Giorno*, che dava notizia degli orientamenti emergenti nel Pdup, Magri replicava: «fantasie ferragostane». L'episodio è significativo dell'ultima contorsione di una scelta che maturava da tempo. E la contorsione rivela l'imbarazzo di chi, partito dal «comunismo come programma per l'azione» ('69-'70), oggi rientra nel Pci, tornando al «capolinea».

Questo esito era obbligato? No. Non credo che in politica esistano determinismi meccanici e immutabili. La scelta è divenuta obbligata per via di cause che si sono poste alla base di quel divenire. Una soprattutto: l'idea di rifondare la sinistra non a partire dalla costruzione di una nuova e stabile forza politica alternativa in grado, per capacità propositiva, aggregazione e moltiplicazione di idee e di energie, di spostare i rapporti di forza nel campo stesso della sinistra. Oggi è più chiaro, se si volge lo sguardo agli ultimi quindici anni, che il Pdup non si è mai posto con determinazione — e credendoci sul serio — questo obiettivo — ne è rimasto costantemente al di qui, ritagliandosi uno spazio di semplice predicazione progettuale rivolta al Pci.

Anziché proporsi di crescere in modo autonomo per moltiplicare le gambe che camminassero verso l'alternativa, ha presunto di condizionare il gigante sussurrando gli all'orecchio. Il predicatore è così rimasto di continuo, a suo modo e per sua scelta, «in mezzo al guado» appena l'acqua è cresciuta un po' ne è rimasto sommerso. Dico questo senza alcuna iattanza, anzi con la non poca tristezza di chi otto anni fa indicò pubblicamente quale era l'approdo verso cui dirigeva il Pdup e non riuscì a trovare forze sufficienti — di te, Vittorio Foa, *fabula narratur* — per impedirne l'accelerazione verso la deriva.

## Pdup, un capolinea non obbligato

dal MANIFESTO

del 4 / 10 / 1984

Dp e Pdup hanno avuto, per alcuni tratti del passato, storie in qualche misura simili. Com'è che dopo una lunga sperimentazione e un diversificato travaglio ora il Pdup si estingue mentre Dp esiste, si irrobustisce ed è ben intenzionata a camminare in avanti? La domanda ha una sua ragion d'essere obiettiva, al di fuori di qualsiasi logica settaria. Poiché in politica contano i fatti assai più delle parole, la risposta sta nella coordinata essenziale che ho già richiamato: da tempo Dp si è messa a lavorare per costruirsi e costruire una forza politica nuova alla sinistra del Pci, alternativa e non omologa al Pci stesso, *quale condizione indispensabile e irrinunciabile perché l'alternativa sia di sinistra e pluralista*: obiettivo che richiede una modifica sostanziale dei rapporti di forza tra gli stessi partiti di sinistra attuali. Con la sinistra così com'è infatti, quand'anche superasse largamente il 51 per cento, per le idee, le pratiche, gli obiettivi che la caratterizzano, avremmo semplicemente l'alternanza e non l'alternativa. E l'alternanza, che sarebbe esattamente il cadere nella trappola tesa sia da De Mita che da Craxi, è in realtà l'unico sbocco concreto cui

può portare «l'alternativa democratica» indicata dal Pci.

Dove sarebbe infatti l'alternativa, continuando a mantenere il nostro paese nella Nato come ormai da tempo pensa il Pci (quale è la coerenza dei compagni pacifisti del Pdup?), a installare centrali elettronucleari come pensa il Pci, che non a caso ha votato a favore della legge 8 che toglie agli enti locali ogni potere decisionale circa la installazione di centrali atomiche (quale è la coerenza dei compagni antinucleari del Pdup?), disponendosi ad una alleanza con i settori produttivi dell'imprenditoria come è tornato a teorizzare Natta? Per questi motivi il ruolo del Pdup, se si fosse costituito in forza autonoma e alternativa si sarebbe rivelato di importanza strategica così come oggi e più ancora di ieri, emerge quello di Dp. E ciò per un'altra e profonda ragione ancora un'alternativa di sinistra potrà costituirsi senza pericoli solo tramite il convergere di una pluralità di forze sociali e politiche, di idee di culture di riferimenti in grado di unirsi sugli obiettivi di fondo della trasformazione e in pari tempo di salvaguardare la peculiarità e la distinzione dei ruoli e dei contribu-

Mario Capanna,  
segretario di Dp

dal MANIFESTO

PER PURA INFORMAZIONE ...

... diciamo che il primo presentatore della proposta di legge "Norme per l'eliminazione del piombo dalle benzine e per l'abbattimento delle sostanze inquinanti dagli scarichi degli autoveicoli" è il deputato di Democrazia Proletaria Edo Ronchi, altrimenti, dai giornali, questa proposta sembrerebbe senza padri!

• ROMA. Dall'aula di Montecitorio alle strade di Roma, gli ecologisti italiani passarono all'attacco contro i gas di scarico delle automobili. Giusto mercoledì scorso è ripresa presso la commissione industria della camera la discussione della proposta di legge che abbassa a livelli almeno accettabili la quantità di piombo contenuto nella benzina.

Martedì prossimo, comunque, gli ecologisti si faranno sentire anche fuori dal parlamento. La Lega per l'ambiente, tramite la sua associazione romana «Pedale verde», ha organizzato per il 23 prossimo, alle ore 16, una manifestazione su due ruote con partenza da piazza del Pantheon.

